

## L'ANALISI

DA FRANCOFORTE LO SCUDO AL DEBITO

MA LA BCE  
NON CI SALVERÀ  
IN ETERNO

STEFANO LEPRI

Può darsi che quello di Ungheria e Polonia sul Recovery Fund sia un bluff. Meno probabile che i due Paesi giochino il tutto per tutto a rischio di rottura con l'Ue, ora che la sponda americana di Trump gli verrà a mancare.

MA LA BCE  
NON CI SALVERÀ  
IN ETERNO

In ogni caso, l'effetto combinato di questo nuovo intoppo e della seconda ondata di Covid impone al governo italiano di aggiustare cifre e tempi. A breve, l'attesa delle misure espansive che la Bce annuncerà il 10 dicembre pare sufficiente a mantenere la stabilità. I mercati non credono che due Stati bisognosi degli aiuti europei, e anch'essi colpiti dal virus, abbiano la forza di imporre un blocco. Si confida nella Germania per sciogliere il nodo che intreccia la lotta alla pandemia con la difesa delle libertà a Budapest e Varsavia. Tra l'altro, la manovra 2021 varata dal Consiglio dei ministri continua a non includere quella parte delle misure per l'anno prossimo che sarebbe stata finanziata con i trasferimenti (le somme da non restituire) del fondo comune europeo.

Se il Recovery Fund slittasse al 2022 occorrerebbe rifare tutti i conti. In ogni caso, il testo di ieri porta ancora le tracce di un quadro economico superato. Nulla di strano, in una emergenza che muta di continuo. Però non basta adattarsi via via agli eventi. Se la ripresa si dovrà attendere più a lungo – sia a causa delle nuove chiusure, sia per il possibile ritardo dei fondi europei – occorre maggior forza nel progetto.

Non ha senso attendere chissà quali elaborazioni. Il grosso di ciò che l'Italia deve fare è abbastanza chiaro. Non si ripartirà dopo questa crisi senza aver rimosso ostacoli che innanzitutto ci fanno vivere male, burocrazia che non risponde, giustizia civile che non condanna i truffatori, infrastrutture e trasporti insufficienti, istruzione trascurata, frodare il fisco più facile che produrre con efficienza. Delle necessarie riforme tutti i gover-

ni hanno avuto paura perché disturbano gli interessi consolidati di alcune categorie. Per la prima volta potrebbero esserci risorse sufficienti a vincere le resistenze. La promessa dei fondi europei consente intanto all'Italia di finanziarsi a costi bassi. Se il governo si mostrasse deciso, potrebbero scendere ancora.

Non serve gran che discettare quanto nella legge di bilancio per l'anno prossimo andrà ai sussidi e quanto al rilancio. Dato che le conseguenze di restrizioni e divieti si prolungheranno, altri sussidi sono inevitabili; sempre tenendo presente che, più mirati sono, meno creano cattive abitudini (cancellare pagamenti fiscali sarebbe il più rischioso).

Il rilancio più che stanziamenti subito richiede scelte nette e coraggiose: mostrare volontà di avviare le riforme, capacità di puntare su progetti importanti che tutti possano percepire come utili. Il testo lunghissimo del disegno di legge è purtroppo pieno di misure spicciole, somma di favori dei ministri a questa o quella categoria. Alcune misure a favore delle imprese sono valide: oltre a sostenere nelle difficoltà, indirizzano verso innovazioni tecnologiche e crescita dimensionale. In altri casi, si può temere che molto denaro andrà sprecato nel promuovere non lo «Stato innovatore» sognato da alcuni, quanto uno «Stato conservatore» intento a tenere in piedi aziende senza futuro.

Anche se il soccorso europeo arriverà più tardi del previsto, l'attuale governo può impiegare un volume di risorse senza precedenti. Se resta ossessionato dal consenso a breve termine, senza saper individuare un interesse collettivo al di là dei gruppi di pressione, le sprecherà. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

